

L'imperativo e l'imperfetto iussivo ebraici I comandi espressi in ebraico

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'imperativo ebraico

L'imperativo ebraico ha la stessa valenza di quello italiano: contiene l'ordine di eseguire l'azione indicata dal verbo. La sua formazione è simile a quella dell'infinito costruito. Circa l'infinito costruito, riportiamo dalla lezione n. 5 di questo secondo corso (in cui è trattato):

INFINITO COSTRUTTO. Questo tipo di infinito, più frequente, è chiamato costruito per i vari rapporti che può avere con le altre parti del discorso.

- Con la preposizione ל (le): לְכַתֵּב (*lichtòv*), "a scrivere".
- Con i pronomi suffissi: אֶמְצֵא (qotliy), "il mio uccidere".
- Come nome reggente: לְשֵׁתֵת הָעָם (*lishtòt haàm*), "per il bere del popolo". - *Es* 17:1.
- Come complemento di un altro verbo: וְיָמְאֵן נֶתַן (*yemaèn netòn*), "rifiutò di concedere". - *Nm* 20:21.

Sempre nella lezione 5 veniva dato come esempio la flessione del *qal* del verbo "uccidere", di cui riportiamo la sezione che c'interessa qui:

קָטַל
inf.
assol. קָטַל
costr. קָטַל

La formazione dell'imperativo ebraico, oltre a essere simile a quella dell'infinito costruito, ha la coniugazione affine a quella dell'imperfetto privato dei suffissi.

È solo ovvio che l'imperativo non abbia mai la prima persona (singolare o plurale), perché non si può dare un ordine a se stessi. L'imperativo ebraico non riguarda neppure le terze persone (singolare e plurale). Riguarda solo le seconde persone: singolare (tu), distinguendo tra maschile e femminile; plurale (voi), distinguendo pure tra maschile e

femminile. Vediamo dunque la coniugazione dell'imperativo del verbo קטל (*qatà*), "uccidere":

IMPERATIVO DEL VERBO קטל, "UCCIDERE"											
Singolare					Plurale						
Maschile		Femminile			Maschile		Femminile				
קטל	<i>qtòl</i>	Uccidi!	קטלי	<i>qitliy</i>	Uccidi!	קטלו	<i>qitlù</i>	Uccidete!	קטלנה	<i>qtòlna</i>	Uccidete!

L'imperfetto iussivo

In ebraico i comandi negativi - tipo: non fare -, cioè i divieti, non vengono espressi con l'imperativo ma con:

אל (*a*) + imperfetto iussivo

Il tempo imperfetto (che in ebraico, lo rammentiamo, indica l'azione non ultimata) può esprimere un ordine; se sia presente tale volontà lo si deduce dal contesto. In questo caso si chiama *imperfetto iussivo*. L'aggettivo "iussivo" deriva da *iussus*, participio passato del verbo latino *iubere*, "comandare"; indica pertanto un comando. Si prenda Gb 1:12 in cui Dio dà questo comando negativo a satana riguardo a Giobbe: "Non stendere la tua mano contro lui stesso!" (Gb 1:12, *TNM*). L'ebraico ha: אל-תשלה ידך (*al-tishlàkh iadècha*), "non-stendere mano di te". Si tratta del verbo שלח (*shalàkh*), "stendere", qui all'imperfetto come si deduce dal prefisso ת (*t*). Si rammenti, infatti, dalla lezione 5 (suffissi e prefissi della forma *qal*):

		perfetto	imperfetto
sing. 3	m	(= radice)	... ?
	f	הַ	... תַּ
	2 m	תַּ...	... תַּ

Si noti il comando dato in negativo: "Non stendere", e la costruzione ebraica אל (*a*) + imperfetto (תשלה, *tishlàkh*); qui tale imperfetto è detto iussivo perché esprime con evidenza un comando.

Se il divieto è permanente, si usa לא (*lo*) + l'imperfetto. Si prenda Dt 13:1-3: "Nel caso che in mezzo a te sorga un profeta o un sognatore di un sogno e davvero ti dia un segno o un portento, e in effetti avvenga il segno o il portento di cui ti aveva parlato, dicendo: «Camminiamo dietro ad altri dèi, che non hai conosciuto, e serviamoli», non devi ascoltare le parole di quel profeta o il sognatore di quel sogno" (*TNM*). L'ebraico ha letteralmente (nel Testo Masoretico è al v. 4): לא תשמע אל-דברי הנביא ההוא (*lo tishmà el-divrè hanaviy hahù*),

“non ascolterai le parole del profeta quello”. Qui è evidente che la proibizione è permanente: quel profeta non doveva mai essere ascoltato se incitava all'idolatria. La costruzione è, si noti: לא (*lo*) + l'imperfetto del verbo שמע (*shamà*), “ascoltare”.

L'imperfetto iussivo, oltre alla seconda persona, ha anche la terza, sia singolare (lui/lei) sia plurale (essi/esse). Può capitare di voler esprimere in prima persona (singolare: io; plurale: noi) l'intenzione di fare qualcosa, come in *Gb* 9:27: “Voglio dimenticare la mia preoccupazione” (*TNM*). In tal caso non si può parlare di imperativo, perché non si può comandare a se stessi. L'ebraico usa in tali casi sempre l'imperfetto, ma per le ragioni dette non si chiama iussivo; prende in tali casi il nome di imperfetto coortativo, perché contiene l'idea di obbligarsi a fare qualcosa. Così, “voglio dimenticare” è in ebraico אֶשְׁכַּחַח (*eshkehàh*); si tratta del verbo שָׁחַח (*shachàkh*), qui all'imperfetto:

		perfetto	imperfetto
sing. 3	m	(= radice)	... י
	f	הָ	... יָ
2	m	תָּ	... תָּ
	f	תָּ	... תָּ
1	c	אֶשְׁכַּחַח	אֶשְׁכַּחַח

La ה (*h*) finale di אֶשְׁכַּחַח (*eshkehàh*) è paragogica: si tratta di una lettera non etimologica aggiunta (epitesi). È proprio l'aggiunta di questa ה (*h*) finale che fa riconoscere l'imperfetto coortativo. In *Es* 3:3 Mosè dice: “Voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!”. L'ebraico ha אֶסְרָה (*asuràh*), “mi sposterò”; il verbo è סָר (*sur*), “distogliersi”, l'aggiunta del suffisso ה (*h*) comporta l'abbreviazione della vocale finale da ו a א, oltre alla modificazione fonetica della א iniziale.